

## Il Risveglio

Quando aprii gli occhi quella mattina, non capii subito cosa fosse successo. Ma c'era qualcosa di strano nel modo in cui la luce filtrava dalle persiane. Cercai di alzarmi dal letto, ma non sentii il peso del mio corpo né il contatto con le lenzuola, avevo l'impressione di galleggiare.

Guardai verso il pavimento e rimasi senza respiro: ero diventato un'ombra. Una sagoma nera, che imitava ogni mio pensiero invece di ogni mio movimento. All'inizio provai una sensazione di confusione e spavento. Come potevo vivere senza corpo, senza voce, senza la possibilità di toccare le cose? Provai a prendere il telefono, ma la mia mano o ciò che restava di essa passò attraverso il telefono come se fosse aria. Mi sentii inutile, prigioniero di una forma che non avevo scelto.

Eppure, a poco a poco, iniziò a emergere un lato inatteso di quella condizione. Come ombra potevo muovermi veloce, scivolare lungo le pareti, passare sotto le porte. Nessun ostacolo era davvero un ostacolo. Era una libertà strana, quasi inquietante, ma pur sempre libertà.

La parte più difficile fu rendermi conto che nessuno poteva vedermi. Non ero invisibile: ero semplicemente ignorato, confuso con tutte le altre ombre della casa. Provai a muovermi davanti ai miei familiari, a comunicare in qualche modo, ma i miei sforzi si traducevano solo in un tremolio impercettibile sul muro. Capì allora quanto sia fondamentale essere riconosciuti dagli altri per sentirsi reali. Senza uno sguardo che ti conferma, la tua esistenza sembra dissolversi.

Passai quella giornata a osservare, ascoltare, scivolare. Senza poter parlare, mi ritrovai costretto a guardare il mondo senza interferire: un testimone silenzioso. E proprio da quella distanza capii molte cose che nella vita quotidiana mi sfuggivano: le preoccupazioni nascoste dei miei familiari, i loro gesti gentili, i piccoli momenti che di solito passano inosservati.

Quando finalmente, al tramonto, la mia forma tornò umana, non provai solo sollievo. Sentii di aver imparato qualcosa di importante: spesso viviamo come se fossimo separati dagli altri, ma in realtà abbiamo bisogno dei loro sguardi, delle loro parole, della loro presenza per sentirci interi. E, soprattutto, sfruttare ogni momento che capita, soprattutto quando si è giovani ovviamente autoregolandosi, perché non tutto dura per sempre e quando mi svegliai la cosa che provai subito era pentimento per non aver fatto tutto ciò che avrei voluto fare e capii quanto sia prezioso poter lasciare un segno, anche piccolo, nella vita degli altri, ma non solo, una semplice parola dolce può migliorare la giornata di una persona.

Quella strana giornata da ombra mi insegnò che non basta esistere: bisogna essere visti, ascoltati, riconosciuti. Solo allora possiamo davvero sentirci vivi.

Joaquin Bobadilla

Joaquin Bobadilla

Chen Jessica

Un giorno mi sono immaginata di svegliarmi e di essere stata trasformata in un pinguino. Appena ho aperto gli occhi mi sono accorta che non ero più nella mia stanza. Intorno a me c'era solo neve e ghiaccio. All'inizio avevo molta paura perché non capivo cosa stava succedendo. Guardandomi ho visto che il mio corpo era cambiato. Avevo piume bianche e nere e, al posto delle mani, avevo delle pinne. Cercavo di parlare, ma non ci riuscivo. Questo mi faceva sentire confusa e un po' sola. Dopo un po' ho iniziato ad abituarci. Camminavo sulla neve dondolando e scivolando sul ghiaccio. All'inizio cadevo spesso, ma poi ho imparato. La cosa più bella era entrare in acqua. Nuotare mi faceva sentire libera e tranquilla. Nell'acqua mi dimenticavo di tutto. Essere un pinguino mi ha fatto capire che è importante stare insieme. Gli altri pinguini non mi lasciavano mai sola. Stavamo vicini per scaldarci e aiutarci. Questo mi ha fatto pensare alla mia famiglia e ai miei amici. A volte però mi mancava la mia vita da essere umano. Mi mancava parlare, ridere con i miei amici e stare a casa. Ho capito che la vita da animale è più semplice, ma quella da essere umano è più ricca. Quando mi sono svegliata ed ero tornata normale, ero felice. Questa esperienza mi ha insegnato ad apprezzare le piccole cose e a non dare nulla per scontato.

Dopo una notte insonne, finalmente riuscii ad addormentarmi almeno un'oretta prima della sveglia. Quando cominciò a suonare, mi svegliai di soprassalto dal sonno profondo e allungai la mano per spegnere l'orologio, che non smise di suonare. Pensai di averlo mancato con la mano, e mi costrinsi a girarmi sul lato e cliccare bene quel pulsante, ma appena lo feci, mi accorsi che al posto di una mano c'era una minuscola zampina marroncina e pelosa. Balzai indietro per lo spavento e atterrai sul cuscino con gli occhi fuori dalle palpebre e gli artigli che puntavano lo specchio davanti al letto. Ero un gatto! In quell'istante sentii la voce di mia madre urlare: "Sveglia é pronta la colazione!". Realizzai che non potevo farmi vedere in versione felina da mia madre, si sarebbe spaventata: lei odia i gatti! Abbozzai un semplice "Arrivo tra un attimo" per avere più tempo ed elaborare un piano... ma dato che le mie strane idee, come fingermi malata, nascondermi nell' armadio o scappare dal balcone non avrebbero funzionato, mi incamminai verso la cucina e mia madre non c'era. Saltai sul tavolo, leccai un po' di acqua e azzannai un pancake, poi uscì dalla porta gridando che andavo a scuola. Saltai nell'ascensore aperto, ed arrivai fuori dal palazzo. A scuola mi misi sopra un armadio: così potevo seguire la lezione comodamente senza che nessuno cominciasse a urlare... Mi chiesi come avrebbe reagito mia madre alla mia assenza, e per un momento fui felice che nessuno potesse venire ad elemosinare la merenda. Finalmente suonò la campanella e gattonai verso casa. "Come farò a spiegare tutto a mamma?" mi chiesi, prima di entrare in casa e piombare di nuovo in un sonno profondo sul divano, trasformandomi di nuovo in una umana.

Un giorno mi sono svegliato trasformato in un lupo.

Sapevo che ero un cucciolo poiché andavo con gli altri che mi insegnavano a cacciare. Col passare del tempo sono cresciuto e ho imparato altre cose, ma un giorno sono andato troppo oltre la foresta in cui abitavo e non riuscivo a tornare perciò cercai di formare un branco da solo, ma non ci riuscii. Dopo un mese, dei cacciatori mi trovarono e mi catturarono e mi misero in vendita. Per un paio di mesi restai chiuso in una gabbia, ma poi arrivò un uomo che mi prese.

Pensai che mi volesse prendere la pelliccia, ma non era così. Mi accolse e mi diede da mangiare e mi tenne con sé, sembrava quasi come se mi volesse bene come a un figlio. Mi portò in tutti i suoi viaggi e mi insegnò le rotte dei cacciatori per evitarle.

Poi morì perciò io me ne andai. Dopo un po' incontrai dei giovani lupi che erano un po' inesperti, così li ho aiutati, anche se ormai ero vecchio.

Gli ho insegnato tutto quel che sapevo anche se non ero più abile come prima.

Gli raccontai la mia storia, dicendogli che prima ero un umano e che all'inizio ero spaventato all'idea di essere un lupo. Dopo quella notte morii o almeno credevo: mi ero risvegliato su un letto di ospedale, non in forma umana, ma sotto forma di spirito perché appena mi mossi vidi il mio corpo sdraiato; ero in coma perciò iniziai ad agitarmi. Dopo un po' accettai il fatto di essere in coma e cercai di capire come tornare al mio corpo, ma senza successo.

# L'uomo che diventò slime per una giornata

di Alessandro Franchi 3.B

Mi sono svegliato come se non fossi nel mio corpo; all'improvviso scivolo dal mio letto, ma stranamente non mi faccio male.

Allora penso di alzarmi, riesco a sollevarmi dopo diverse prove e penso di uscire sul terrazzo per prendere una boccata d'aria.

Improvvisamente scivolo tra la ringhiera e il terrazzo, sotto la terrazza c'era una grata che andava direttamente alle fogne.

Dopo qualche minuto di nausea per la puzza, di disperazione e panico per la paura di non poter più risalire, mi misi a riflettere su come poter scappare da quel posto orribile.

Guardai verso l'alto e mi misi a urlare sperando che la gente che passava mi vedesse e mi aiutasse, ma non è successo niente.

Come secondo tentativo provai ad arrampicarmi, ma stranamente ogni volta che ci provavo scivolavo per qualche motivo.

Allora mi arresi al mio destino, ma proprio in quel momento iniziò ad arrivare un forte temporale che riempì la fogna e senza che me ne accorgessi diventai sempre più grande; all'improvviso mi vidi riflesso su di un palazzo.

E mi accorsi che ero uno slime e addirittura gigantesco.

Mi misi ad urlare e all'improvviso venni colpito da un fulmine e mi distrussi, dividendomi in migliaia di piccolissimi slime.

E così caddi dal letto, battei la testa per terra e mi feci male e lì, per la prima volta, fui felice di essermi fatto male.

# Il risveglio

Mi sono svegliato che non riuscivo ad aprire gli occhi. C'era qualcosa di strano quel giorno. Di solito mi svegliavo per colpa della sveglia di papà che suona alle 5.00 del mattino.

Provai ad alzarmi dal letto per andare in bagno, ma sentii un suono strano esattamente come quello di un gatto.

Mi sono toccato la faccia: mi sembrava di aver toccato un gatto molto peloso, le orecchie erano appuntite e avevo dei baffi molto lunghi. Ero diventato un gatto! Ma non un gatto normale ero enorme! Con un pelo nero super morbido come un cuscino gigante. Ho provato a chiamare la mamma e a dire: "Mamma sono in ritardo!" ma quello che ho sentito dire da me non era proprio quello che avevo pensato, era il miagolio di un gatto, ero proprio io a fare quel rumore.

E adesso come faccio a far colazione? E come faccio a prendere il bus per andare a scuola? I miei amici penseranno che sono il loro nuovo animale domestico, e mi prenderanno in giro per tutto il giorno.

Saltai giù dal letto e il salto era così potente che finii a sbattere contro la porta dell'armadio.

Mohaned khedr

# MI SVEGLIO IN UN.....

Era il mattino del primo dicembre, Luca si era appena svegliato per andare a scuola, ma quella mattina c'era qualcosa di diverso. Si alzò dal letto per prepararsi come al solito, ma tutto gli sembrava più grande: l'armadio, il tavolo e persino il letto. Luca pensava che questo effetto fosse causato dalla sonnolenza, ma appena arrivò in bagno per lavarsi i denti non si vide allo specchio. Era ormai da qualche anno che Luca riusciva a guardarsi allo specchio sopra il lavandino, ma il suo fratellino più piccolo Marco usava ancora lo sgabello. Allora gli venne in mente di provare a salirci e a guardarsi. Per prima cosa allo specchio vide un cappellino rosso con dei sonagli, poi si guardò in faccia e vide degli occhi enormi color verde acqua, un nasino e una bocca con labbra sottili. La cosa che lo stupì di più, però, furono le orecchie che aveva, a punta. Gli ci volle un po' per realizzare cos'era, ma dopo qualche secondo si accorse che non era più un umano, ma un elfo di Natale! "Luca, se non ti sbrighi arriverai in ritardo a scuola" urlò la mamma dal salotto. In quel momento Luca andò nel panico. Cosa avrebbe detto a sua madre? Era sempre stato bravo a raccontare scuse per non andare a scuola, ma come faceva a nascondere che era un elfo? Visto che non aveva trovato altre soluzioni usò la scusa più classica, "Mamma ho mal di pancia non riesco ad andare a scuola" e si chiuse in bagno aspettando che la madre uscisse di casa. Adesso gli rimaneva solo da cercare spiegazioni e, anche se non voleva crederci, sapeva dentro di sé che l'unico che glielo poteva dare era Babbo Natale. C'era però un problema che lo fermava, come lo avrebbe trovato?? Un movimento istintivo gli fece allungare la mano destra verso la sua tasca e ci trovò all'interno una sfera di vetro apparentemente vuota. Per curiosità Luca iniziò a scuoterla un po' chiedendosi se potesse servirgli a qualcosa e all'interno della pallina un fumo rosso iniziò ad espandersi fino a rompere la pallina e coprire interamente Luca rendendogli impossibile vedere. Appena il fumo iniziò a dissolversi nell'aria Luca si rese conto che non era più nel bagno di casa sua, ma era di fronte a una casa tutta innevata nel nulla. Là fuori si moriva di freddo, allora decise di entrare. Appena oltrepassò la soglia di casa venne travolto da un odore di biscotto e dal calore di un camino. Una voce profonda ma gentile chiamò "Chi è?" e Luca, anche se un po' sopraffatto dal tepore della casa rispose gentilmente "Mi chiamo Luca, scusi se sono entrato, ma fuori faceva freddo e..." non riuscì a terminare la frase che dalla porta della cucina uscì un omone con la barba lunga e bianca e con in mano un piatto di biscotti appena sfornati. "Accomodati pure, ti devo un po' di spiegazioni" e indicò il salotto alla sua sinistra. Luca, anche se inizialmente un po' titubante, entrò e si accomodò su una delle due poltrone rosse con in mezzo un tavolino dove l'omone appoggiò i biscotti. "Ti starai chiedendo perché sei così e perché sei qui. È semplice, io ogni anno ho bisogno di manodopera per preparare i regali di Natale e scelgo migliaia di ragazzini da trasformare in elfi per tutto dicembre. Tranquillo i tuoi genitori sono già stati avvisati e appena tutto questo sarà finito non ricorderai niente." Luca

rimase per qualche secondo confuso e l'unica cosa che riuscì a dire fu "Ma quindi lei è Babbo Natale?" L'omone fece una profonda risata "Certo che sono Babbo Natale, se no, chi altro?! Ora va' che il tuo lavoro ti aspetta."

## IL RISVEGLIO

Mi sono svegliato e mi sono accorto di avere un muso lungo e grande; mi sono domandato "Perché ho quattro zampe, e perché sono il doppio del mio letto?". Mi accorsi che ero diventato un cavallo. Mi alzai improvvisamente e capii che occupavo uno spazio enorme, mi chiesi : "Come farò ad uscire dalla mia stanza?".

I pensieri erano mille e più, non riuscivo a smettere di pensare e in quel momento entrò mia mamma in camera a svegliarmi e mi disse di prepararmi per la scuola e richiuse la porta.

Io mi domandai perché non mi avesse detto niente del mio aspetto.

Mi alzai e andai in sala ma ogni movimento che facevo distruggevo degli oggetti, quindi decisi di uscire, ma per forza di cose dovetti chiedere a mia mamma di aprirmi la porta, perché io, avendo quattro zampe, non riuscivo.

Rimasi di nuovo stupito che mia mamma non mi dicesse niente.

Andai in giro per strada, mi diressi verso la scuola, visto che mia mamma non vedeva niente di strano in me. Arrivato a scuola pensai che si sarebbero accorti che non ero più io, invece no! Addirittura nessuno si accorse neanche di tutte le cose che facevo cadere. Finita la scuola andai più lontano possibile dal cemento perché gli zoccoli mi iniziavano a fare male, finii in un prato dove in lontananza si vedeva la città. Lì mi fermai e pensai a quanto le persone non si fermano mai; mi chiesi se le persone non notavano le differenze perché non le vedevano o perché non prestavano attenzione e non si fermavano un secondo a pensare.

Dopo aver fatto questo pensiero constatai che le persone non dovrebbero correre sempre per motivi futili, ma fermarsi e godersi i momenti della vita.

A un certo punto sentii:"Nico,Nico.." e mi svegliai e mi accorsi che era tutto un sogno, ma i pensieri che avevo fatto da quel momento diventarono un qualcosa di cui avrei tenuto conto per tutta la vita.

Niccolò Taborelli

Una mattina mi svegliai in un bosco, mi guardai in giro, senza accorgermi che mi ero risvegliato in un altro corpo, non di una persona, ma di un animale più specificamente in un coniglio; all'inizio mi sentii molto traumatizzato e impaurito, ma io volevo sapere cosa si provasse ad essere un coniglio

Saltellando in giro per il bosco trovai un gruppo di conigli e quindi andai insieme a loro; io però non riuscivo a capire cosa dicessero. Mentre mangiavamo le carote, all'improvviso arrivò un predatore e iniziò a seguirci, ma io non ero abituato a correre e saltellare così velocemente. Cercai comunque di fare il possibile; dopo minuti e minuti di corsa pensavo di aver seminato il predatore, ma guardandomi dietro era lì che mi inseguiva. Provai a nascondermi e mi infilai dentro un tronco dell'albero, dentro il tronco ci passai tutto il giorno. La mattina seguente uscii dal tronco e andando in giro trovai alcuni conigli sbranati, ma cercai di non pensarci. Mentre saltellavo in giro per i boschi mi ritrovai davanti di nuovo il predatore, ma questa volta non avevo più forze, provai a scappare, ma mi afferrò da dietro e mi mangiò. All'improvviso mi svegliai in una stanza, mi guardai le mani, ed ero ritornato nel mio corpo...